

>L'INTERVENTO

L'ALGORITMO CONTESTATO E LA MIGRAZIONE INEVITABILE

ANDREA GAVOSTO

Dopo le polemiche sui trasferimenti dei docenti, interviene il direttore della Fondazione Agnelli.

NON è certo la prima volta che il mondo della scuola è scosso da polemiche perché insegnanti dal Sud sono costretti a trasferirsi al Nord, con i disagi del caso. Quest'anno, però, la discussione ha assunto toni particolarmente aspri: molti insegnanti e i sindacati lamentano, infatti, che i criteri che hanno guidato le procedure della mobilità dei docenti sono oscuri e male applicati, così da creare iniquità: ad esempio, quella di trasferire persone con punteggio più basso in aree più "appetibili" dal punto di vista geografico, senza motivazioni comprensibili.

Non si può naturalmente escludere che il meccanismo messo in piedi dal Miur (il mitologico "algoritmo") abbia prodotto errori; anzi, dato il numero enorme di trasferimenti in corso (si dice all'incirca 200.000) e la complessità delle norme sottostanti, sarebbe quasi miracoloso se non mostrasse sbavature.

Tuttavia, al di là degli errori, va ricordato che la particolare emergenza di quest'anno è conseguenza diretta della legge sulla Buona scuola, approvata lo scorso anno. Come si ricorderà, la legge ha consentito l'assunzione straordinaria di 90.000 insegnanti precari, distinti in tre fasce di priorità. Ora, la normativa scolastica prevede che, al termine del primo anno di prova, tutti i docenti neoassunti debbano chiedere un trasferimento che dovrebbe portarli auspicabilmente alla loro destinazione stabile.

Ai 90.000 nuovi docenti che devono essere riallocati per legge nel 2016-17, sempre seguendo la distinzione per fasce, vanno poi aggiunti migliaia di docenti di ruolo assunti prima della Buona scuola,

Il tourbillon delle cattedre rallenterà con la chiamata diretta a pieno regime

che hanno deciso di usufruire del piano di mobilità straordinaria previsto dalla legge. Dal prossimo anno, infatti, varrà appieno la cosiddetta "chiamata diretta", che riduce gli automa-

tismi dei trasferimenti per conferire maggiori — seppur ancora limitati — poteri di scelta ai presidi, sulla base delle competenze, dei titoli di studio e della formazione dei candidati. Evidentemente preoccupati da una svolta che accentua la dimensione meritocratica, molti docenti in ruolo da anni hanno colto quella che è apparsa loro come l'ultima occasione per cambiare scuola sfruttando le vecchie regole, basate essenzialmente sul criterio di anzianità. Dati i diversi gradi di priorità assegnati ai docenti di ruolo, alle fasce di neo-assunti e al fatto che la richiesta di trasferimento sia all'interno della provincia o meno, non stupisce quindi che insegnanti con punteggio maggiore siano chiamati a ricoprire posti in scuole più lontane. Le polemiche di oggi trascurano la complessità dell'operazione in corso, che — come si diceva — è figlia delle decisioni prese lo scorso anno.

Il tourbillon delle cattedre dovrebbe rallentare non appena verranno meno i fattori straordinari introdotti dalla Buona scuola (non ancora il prossimo anno, perché ci saranno da sistemare altri 63.000 nuovi insegnanti assunti con il concorso ora in via di conclusione) e quando andrà — come si spera — a regime la chiamata diretta: allora, i presidi potranno scegliere gli insegnanti in base alle loro caratteristiche individuali; a loro volta gli insegnanti potranno candidarsi con il proprio bagaglio di competenze per le scuole dove ci saranno posti disponibili.

Il movimento di docenti dal Sud al Nord non potrà mai scomparire del tutto, però. Alla base di questa mobilità geografica vi sono, infatti, le consolidate tendenze demografiche del Paese: nel prossimo decennio, la popolazione scolastica dai 3 ai 19 anni è destinata ad aumentare al Nord per effetto dei figli dell'immigrazione, a restare costante al centro e a diminuire nettamente al Sud; per contro gli aspiranti insegnanti sono largamente di origine meridionale.

Di conseguenza, come già da anni, i futuri posti di lavoro nella scuola (e non solo) si creeranno al Nord e questo obbligherà i giovani del Sud che vogliono insegnare a spostarsi. Si può essere umanamente solidali con chi deve abbandonare famiglie e affetti per cambiare città, ma è velleitario pensare che lo Stato debba creare i posti di lavoro sotto casa degli insegnanti.

CRIPRODUZIONE RISERVATA